



Lunedì 27 Giugno 2011

## **«Abbiamo portato 27 bimbi a scuola»**

«Sono soprattutto le bambine a essere destinate all'accattonaggio, le stesse che a 12 anni sono promesse spose e che hanno la mamma ai domiciliari al campo». Tonia Colaianni è insegnante e presidente di Vox Amica, un'associazione che si occupa dell'inserimento dei piccoli Rom a scuola. Quest'anno è riuscita a portarne 27 sui banchi dal campo della zona Asi e una di loro ha fatto gli esami di terza media. «Togliere i bambini ai genitori per evitare l'accattonaggio non è pensabile – ricorda la Colaianni – anche perché avrebbe un costo non indifferente per i Comuni, 150 euro al giorno per tenerli in comunità». (A. Ard.)



Lunedì 27 Giugno 2011

## **L'Europa taglia i fondi per il cibo ai poveri: quarantamila baresi rischiano la fame**

di Antonio Loconte

«Se davvero l'Unione europea decidesse di tagliare nel 2012 il Programma di aiuto alimentare sarebbe un disastro» tuona Luigi Riso, presidente del Banco Alimentare pugliese e lucano. Solo a Bari ogni mese l'ente distribuisce a domicilio beni di prima necessità a circa 40mila poveri. «Il vero guaio - avverte Riso - è che l'80% delle derrate che partono dal centro di Taranto (un grande capannone da 1.200 mq) proviene dall'Unione europea. Solo il 20% da industrie e grande distribuzione. Abbiamo scorte per tirare avanti fino a metà dell'anno prossimo, poi saremmo costretti a togliere il sussidio a molti dei poveri o a ridurlo a tutti. Valuteremo in un secondo momento». Un cassintegrato con due figli e un mutuo sulle spalle, per esempio, potrebbe essere tagliato fuori. Nel 2009, in Puglia e Basilicata pasta, farina, riso, pelati, burro, formaggi e quando va bene anche olio, sono serviti a far sopravvivere 88mila persone. Nel 2011 si è passati a 120mila. E il trend aumenta in maniera esponenziale. «Non si riesce a capire perchè si voglia debellare un servizio monitorato costantemente, che è riuscito a debellare la fame - incalza il presidente - ripiomberemmo nel baratro da cui siamo usciti a fatica».



## Banco Alimentare, con tagli Pead 3 milioni di poveri a rischio in Italia

Preoccupazione anche dal Centro per i Servizi al Volontariato "San Nicola"

27/06/2011

di La Redazione



Foto: © n.c.

In Italia 3 milioni di poveri rischiano di rimanere senza cibo e assistenza in seguito alla decisione dell'Unione europea (Regolamento di esecuzione UE N562/2011 del 10 giugno 2011) di ridurre drasticamente per il 2012 gli aiuti alimentari garantiti dal Pead (Programma Europeo di Aiuto Alimentare) a favore degli indigenti.

"Condividiamo e sosteniamo in pieno la battaglia intrapresa dal Ministro Saverio Romano contro i tagli al Pead" spiega Marco Lucchini, direttore della Fondazione Banco Alimentare Onlus. "La

riduzione degli aiuti comunitari avrà drammatiche conseguenze per le persone bisognose che ne usufruiscono sia in Italia che in Europa. In particolare, nel nostro paese, la diminuzione di cinque volte dei beni alimentari erogati rischia di compromettere la tenuta del sistema di welfare. Una vera e propria 'bomba ad orologeria' che potrebbe portare a rischiosi conflitti sociali e che solo il Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura europei può disinnescare, proponendo nuove soluzioni che integrino il regolamento pubblicato il 10/06/2011. È fondamentale che prevalga il buon senso e la lungimiranza, come è stato ribadito dai funzionari dell'AGEA".

In Italia il programma di aiuto alimentare ai poveri con gravi necessità alimentari è attivo dal 1995 e la collaborazione tra enti caritativi e AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura) ha contribuito allo sviluppo di un concreto sistema di distribuzione che ogni anno fornisce alimenti a più di 3.000.000 di poveri, di cui 1.500.000 assistiti dalla Fondazione Banco Alimentare Onlus attraverso 8.159 strutture caritative ad essa convenzionate. A queste, solo nel 2010, grazie al Pead sono state distribuite gratuitamente 48.000 tonnellate di cibo che il prossimo anno potrebbero diventare un quinto.

La Fondazione Banco Alimentare Onlus condivide la preoccupazione comune ai 21 Paesi membri della Federazione Europea dei Banchi Alimentari (FEBA) che in Europa aiutano 5 milioni di poveri donandogli 360.000 tonnellate di cibo all'anno, una parte difficilmente sostituibile delle quali arriva proprio dagli aiuti comunitari stanziati attraverso il Pead.



**VITA**

La voce dell'Italia responsabile.



Lunedì 27 giugno 2011 • Ore 16:43

Di Redazione

## POVERTÀ. Con tagli Pead 3 milioni di persone a rischio in Italia

27 giugno 2011

Segnala a un amico

Stampa articolo

*L'allarme lanciato dal Banco alimentare*

“Condividiamo e sosteniamo in pieno la battaglia intrapresa dal Ministro Saverio Romano contro i tagli al Pead” spiega Marco Lucchini, direttore della Fondazione Banco Alimentare Onlus. “La riduzione degli aiuti comunitari avrà drammatiche conseguenze per le persone bisognose che ne usufruiscono sia in Italia che in Europa. In particolare, nel nostro paese, la diminuzione di cinque volte dei beni alimentari erogati rischia di compromettere la tenuta del sistema di welfare. Una vera e propria ‘bomba ad orologeria’ che potrebbe portare a rischiosi conflitti sociali e che solo il Consiglio dei Ministri dell’Agricoltura europei può disinnescare, proponendo nuove soluzioni che integrino il regolamento pubblicato il 10/06/2011. È fondamentale che prevalga il buon senso e la lungimiranza, come è stato ribadito dai funzionari dell’AGEA”.

In Italia il programma di aiuto alimentare ai poveri con gravi necessità alimentari è attivo dal 1995 e la collaborazione tra enti caritativi e AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura) ha contribuito allo sviluppo di un concreto sistema di distribuzione che ogni anno fornisce alimenti a più di 3.000.000 di poveri, di cui 1.500.000 assistiti dalla Fondazione Banco Alimentare Onlus attraverso 8.159 strutture caritative ad essa convenzionate. A queste, solo nel 2010, grazie al Pead sono state distribuite gratuitamente 48.000 tonnellate di cibo che il prossimo anno potrebbero diventare un quinto.

La Fondazione Banco Alimentare Onlus condivide la preoccupazione comune ai 21 Paesi membri della Federazione Europea dei Banchi Alimentari (FEBA) che in Europa aiutano 5 milioni di poveri donandogli 360.000 tonnellate di cibo all’anno, una parte difficilmente sostituibile delle quali arriva proprio dagli aiuti comunitari stanziati attraverso il Pead.





**MUTILATE**  
Si calcola che in Italia le bambine infibulate non siano meno di 38mila. Un problema con il quale si misura anche Bari con l'ambulatorio ginecologico multietnico dell'ospedale Di Venere

di GIANLUIGI DE VITO

**I**l popolo sommerso delle donne «cucite» è ostinato. Non ci sta a fare i conti con le conseguenze di una pratica ad alto rischio, come l'infibulazione.

L'88% delle donne che si è rivolto negli ultimi sette mesi al reparto di ginecologia e ostetricia dell'ospedale «Di Venere» presenta una qualche forma di mutilazione genitale. Solo il 12% non è stato «toccato»: poco, pochissimo. Sono soprattutto somale, nigeriane, etiopi. Giovannissime, tutte in età fertile. Hanno subito una circoncisione (asportazione della punta del clitoride), oppure una escissione (asportazione del clitoride e taglio totale o parziale delle piccole labbra dell'utero) o peggio ancora, l'infibulazione (asportazione del clitoride, delle piccole labbra, di parte delle grandi labbra vaginali e cucitura della vulva: rimane aperto solo un foro per permettere la fuoriuscita dell'urina e del sangue mestruale). Mutilazioni subite da piccole. L'età varia a seconda della tradizione. Nel Sud della Nigeria si praticano sulle neonate, in Etiopia sulle adolescenti, in Somalia sulle bambine.

Quando il ginecologo sentenzia sulle patologie derivate, la risposta delle «cucite» è il silenzio in cretulo: lo sguardo s'abbassa, il volto gela, gli occhi fissano il vuoto. Insomma, stentano a credere che la mutilazione possa arrivare a cancellare la vita. Sì, le conseguenze sono drammatiche: la donna perde completamente la possibilità di provare piacere sessuale

contati. È diventato un punto di riferimento per realtà come il Centro di accoglienza per richiedenti asilo di Palese (Cara), per associazioni impegnate nella lotta alla tratta, allo sfruttamento non solo a fini sessuali, come l'associazione Giraffah (gestisce anche un casa di accoglienza per le vittime della prostituzione); senza dimenticare i consulenti e le parrocchie che intercettano i bisogni.

Un lavoro sotto traccia, fuori dai rumori e dai riflettori che però ha consentito di scrivere anche pagine meno amare nelle storie di sofferenza.

L'ambulatorio non basta, non può e non deve bastare. Ed ecco che più forte di ieri è la necessità di connettersi con il resto delle realtà del territorio, non solo quelle sanitarie. Da qui nasce la rete che la costola pugliese dell'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà (Inmp), costola diretta da Gioacchino Angarano del Policlinico, ha creato con Asi, Centri di salute mentale, ambulatorio ginecologico multietnico e associazioni.

Una rete decollata anche e soprattutto al lavoro di mediazione linguistica e culturale che ha affiancato quello sanitario. Una rete dalle gambe robuste, ma che rischia di avere fiato corto perché l'ossigeno economico è a tempo. I progetti Inmp stanno scadendo, il rifinanziamento non è scontato. La salute portata agli immigrati potrebbe rimanere solo una parentesi felice. E il silenzio delle cucite rimarrà sordo e letale.

# Un ambulatorio multietnico per sollevare le «donne cucite»

diretto da Filippo Maria Boscia.

Quando fu attivato, i numeri delle «cucite» erano più bassi. Mai i problemi sono rimasti gli stessi. Anzi. Fece clamore, allora, l'inaugurazione: una struttura pubblica si attrezzava. Che è un po' come costruire un'istituzione, piuttosto statica, a mettersi in gioco, decentrare il punto di vista, ingaggiare la sfida di competenze e abilità aggiuntive non solo professionali, ma soprattutto di comunicazione. L'ambulatorio ginecologico multietnico del Di Venere, di strada ne ha fatta e di successi ne ha

menti familiari sono in costante aumento.

Il punto è come superare l'ostacolo e provare a invertire il percorso: dissuadere dal mantenere certe tradizioni piuttosto che correre rischi estremi. Insomma, il problema innesta la dimensione culturale in quella sanitaria. È questo il terreno su cui si misura quasi ogni giorno, ormai, la ginecologa Emanuela De Palma che da quattro anni coordina l'ambulatorio multietnico attivato nel reparto di Ostetricia e ginecologia dell'ospedale Di Venere, reparto

Il muro non può e non deve rimanere di gomma; il tentativo di mettere al riparo la condizione di salute delle donne immigrate è in atto. Anche a Bari succede, sia pure in proporzioni assai ridotte, quello che accade altrove: sempre più immigrate devono affrontare conseguenze drammatiche per essere state infibulate oppure escise. Una deriva facile da prevenire perché pure da noi è aumentata la presenza delle immigrate. Non è più soltanto il maschio a giocare la carta migratoria e ad arrivare qui. I ricongiungi-

le a causa della rimozione del clitoride e i rapporti diventano dolorosi. Spesso insorgono cistiti, ritenzione urinaria e infezioni vaginali. Il parto è ad alto rischio: il bambino deve attraversare una massa di tessuto cicatrizzato e poco elastico; in quel momento il feto non è più ossigenato dalla placenta e il protrarsi della nascita toglie ossigeno al cervello, rischiando di causare danni neurologici. È frequente la possibilità della rottura dell'utero durante il parto, con conseguente morte della madre e del bambino.



**PUTIGNANO** ATTIVATO IL PROGETTO DI INSERIMENTO. IL SINDACO: INTEGRARLI ARRICCHISCE NON SOLO UMANAMENTE

# «Nuova dimora» dopo la guerra

Comune e Arci accolgono quindici rifugiati, arrivano da Pakistan, Iran, Somalia e Eritrea

**PALMIRA MARDELLI**

● **PUTIGNANO.** Si chiama «La Nuova Dimora». Ed è un progetto finanziato dal Ministero degli Interni attraverso il Servizio centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar). È stato presentato nei dettagli durante un incontro tenutosi nella sede del Macello della Cultura e delle Emozioni «I Make».

Oltre all'impulso dell'amministrazione comunale, il progetto «La Nuova Dimora» è stato possibile grazie all'Arci di Bari, attiva da 20 anni nel sostegno e nell'assistenza ai rifugiati. Quindici i beneficiari. Due nuclei familiari e 5 giovani, tra i 20 e i 25 anni, in tre appartamenti distinti.

I loro paesi d'origine sono Iran, Pakistan, Somalia, Eritrea. Tutti hanno alle spalle un vissuto difficile e doloroso, costretti a fuggire perché perseguitati per ragioni politiche o religiose. «Seguono un percorso di protezione in-

ternazionale, all'interno del quale Putignano e l'intero Ambito del Piano sociale di Zona, di cui è comune capofila, ha voluto dare il suo contributo per sostenere la Nuova Dimora che rappresenta l'altra faccia della globalizzazione», ha sottolineato Vito Genco, assessore alle Politiche sociali.

Seguito con delicata sensibilità dalle due assistenti sociali, Giulia Lacitignola e Anita Giotta, il gruppo rimarrà ospite per 180

giorni per essere sostituito ogni 6 mesi da altri rifugiati, che si alterneranno in tre anni, tanti quanto dura il progetto. «È un piccolo gruppo che richiede facile gestione», dice il sindaco Gianvincenzo Angelini De Miccolis, «ma averlo con noi è comunque espressione di una comunità che cresce con persone di etnie diverse, inserite in un contesto normale, e che per la nostra cittadina rappresentano una ricchezza perché anche una piccola esperienza cresce e dilata l'idea dell'accoglienza come ricchezza umana ed

economica».

Elogiando la sensibilità e la buona volontà politica dell'amministrazione, Livia Cantore presidente dell'Arci e coordinatrice del progetto ha detto che «abbiamo la possibilità di far crescere a Putignano un piccolo angolo di accoglienza per gente che ha conosciuto gli orrori della guerra,

delle persecuzioni e, a volte, delle torture. Gli operatori Arci di Bari e io stessa metteremo in questo progetto la nostra collaudata professionalità e passione e ci impegneremo per ricambiare la fiducia dell'amministrazione, perché Putignano possa riconfermare la sua proverbiale tradizione di paese ospitale ed accogliente».

**PK** publikompass spa  
SPORTELLO DI MONOPOLI  
PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
ORE 9,00 - 12, 30 E ORE 16,00 - 19,30  
È POSSIBILE RIVOLGERSI ALL'AGENZIA



VIALE ALDO MORO, N. 69/25 MONOPOLI (BA)  
TEL. 080/9303177

# «L'Europa mette a rischio quindici milioni di poveri»

## l'allarme

**Appello della «Fondazione Banco alimentare» ai titolari dell'Agricoltura dei 27 che potrebbero decidere di tagliare dell'80 per cento gli aiuti**

DA ROMA PINO CIOCIOLA

**U**n fulmine a ciel sereno. Che, a brevissimo, rischia di fare danni enormi: «In particolare nel nostro Paese - dice Marco Lucchini, direttore della "Fondazione Banco alimentare onlus" - la diminuzione di cinque volte dei beni alimentari erogati rischia di compromettere la tenuta del sistema di welfare». Insomma, c'è «una vera e propria bomba ad orologeria», che «potrebbe portare a rischiosi conflitti sociali e che solo il Consiglio dei ministri dell'agricoltura europea può disinnescare». Ma cos'è successo?

**Taglio dell'80 per cento.** Quindici milioni di poveri sono improvvisamente a rischio fame in Europa. Perché la Commissione europea ha tagliato dell'80% gli aiuti alimentari per i poveri forniti dal Pead, il Programma europeo di aiuto alimentare. Così ieri la Federazione europea Banche alimentari ha lanciato l'allarme alla vigilia del Consiglio dei ministri dell'Agricoltura Ue (oggi, ndr) durante il quale l'Italia, con il ministro Saverio Romano, si batterà per tornare all'antico finanziamento.

**Il ricorso tedesco.** Quel taglio, che ha portato i fondi annuali a disposizione del Pead da 550 milioni di euro a 110, è stato tuttavia praticamente obbligato. Dopo che la Germania

ha presentato ricorso alla Corte di Strasburgo, vincendolo, contro gli stanziamenti, poiché avvenivano in regime di deroga. Quindi, ora, delle due, l'una: o la Ue cambia il suo regolamento (come oggi chiederà di fare l'Italia) per quei fondi, o il Programma muore. Non esiste più una terza via. Col risultato che - attraverso gli aiuti alimentari forniti e distribuiti dalle organizzazioni caritatevoli - se prima venivano aiutate diciotto milioni di persone indigenti, così lo saranno appena tre milioni.

**In Italia c'è dal 1995.** «Condividiamo e sosteniamo in pieno la battaglia intrapresa dal ministro Romano - aggiunge Lucchini -. La riduzione degli aiuti comunitari avrà drammatiche conseguenze per le persone bisognose che ne usufruiscono in Italia e in Europa».

**Al via sedici anni fa.** Nel nostro Paese il programma di aiuto alimentare ai più poveri è partito nel 1995. La collaborazione fra enti caritativi e l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) ha contribuito allo sviluppo di un sistema di distribuzione che ogni anno fornisce alimenti a oltre tre milioni di poveri che ne hanno bisogno, un milione e mezzo dei quali assistiti dalla Fondazione Banco alimentare attraverso più di ottomila strutture convenzionate, alle qua-

li soltanto nel 2010 sono state date gratuitamente quarantottomila tonnellate di cibo (che il prossimo anno potrebbero ridursi a meno di diecimila).

**Ogni anno 360mila tonnellate.** La Federazione europea dei banche alimentari (che ne riunisce duecentoquaranta presenti in ventuno Paesi) aiuta in Europa complessivamente cinque milioni di indigenti, donando loro trecentosessantamila tonnellate di cibo all'anno, gran parte delle quali acquistabile proprio grazie ai fondi comunitari stanziati attraverso il Pead. Perché più della metà del cibo proviene appunto dagli investimenti del Programma, un altro 20% dalle industrie alimentari, un ulteriore 15% da supermercati e negozi alimentari e un 9% dai privati attraverso le collette alimentari locali e nazionali.



Marco Lucchini







POVERTA'

17.28 27/06/2011

## Banco alimentare: “Tre milioni di poveri a rischio in Italia”

**L'allarme lanciato in seguito al regolamento europeo che taglierà dell'80% gli aiuti per gli indigenti dal 2012. Lucchini: “In Italia la diminuzione di 5 volte dei beni alimentari erogati rischia di compromettere la tenuta del sistema di welfare”**

ROMA – In Italia 3 milioni di poveri rischiano di rimanere senza cibo e assistenza in seguito alla decisione dell'Unione Europea (regolamento di esecuzione UE N562/2011 del 10 giugno 2011) di ridurre drasticamente per il 2012 gli aiuti alimentari garantiti dal Pead (Programma europeo di aiuti alimentari), a favore degli indigenti. “Condividiamo e sosteniamo in pieno la battaglia intrapresa dal ministro Romano contro i tagli al Pead – ha spiegato Marco Lucchini, direttore della Fondazione Banco Alimentare onlus -. La riduzione degli aiuti comunitari avrà drammatiche conseguenze per le persone bisognose che ne usufruiscono sia in Italia che in Europa. In particolare nel nostro Paese la diminuzione di 5 volte dei beni alimentari erogati rischia di compromettere la tenuta del sistema di welfare. Una vera e propria bomba a orologeria che potrebbe portare a rischiosi conflitti sociali e che solo il consiglio dei ministri dell'agricoltura europei può disinnescare, proponendo nuove soluzioni che integrino il regolamento pubblicato lo scorso 10 giugno. Che prevalga il buon senso e la lungimiranza”.

In Italia, il programma di aiuto alimentare ai poveri con gravi necessità alimentari è attivo dal 1995 e la collaborazione tra enti caritativi e l'agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) ha contribuito allo sviluppo di un concreto sistema di distribuzione, che ogni anno fornisce alimenti a più di 3 milioni di poveri, di cui 1,5 milioni assistiti dalla Fondazione Banco alimentare onlus attraverso 8.159 strutture caritative ad essa convenzionate. A queste solo nel 2010, grazie al Pead, sono state distribuite gratuitamente 48 mila tonnellate di cibo che il prossimo anno potrebbero diventare un quinto.

La Fondazione banco alimentare onlus “condivide dunque la preoccupazione comune ai 21 Paesi membri della Feba che in Europa aiutano 5 milioni di poveri donando 360 mila tonnellate di cibo all'anno, una parte difficilmente sostituibile delle quali arriva proprio dagli aiuti comunitari stanziati attraverso il Pead”. (eb)

© Copyright Redattore Sociale